CONCLUSIONE

VI.

L'Italia deve sentirsi ora umiliata d'aver creduto ai Convenzionisti! Doppiamente umiliata d'avere sperata Roma da Napoleone III e dal Papa.

L'Italia deve ora essere convinta che Roma non la può sperare che dagli italiani.

L'Italia deve essere convinta che la questione di Roma è nodo da taglio e non da tappeto diplomatico, e che la Corte di Roma non cede che alla spada d'Alessandro.

Per fortuna d'Italia la spada d'Alessandro c'è, e c'è la mano che la tiene.

Vita e salute per molti anni a Giuseppe Garibaldi! LIBELLI POLITICI

DI

ALESSANDRO BORELLA

Nº 11

URBANO RATTAZZI

TORINO, 1868

STAMPERIA DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Via S. Agostino, Nº 3.

CONCLUSIONE

VI.

L'Italia deve sentirsi ora umiliata d'aver creduto ai Convenzionisti! Doppiamente umiliata d'avere sperata Roma da Napoleone III e dal Papa.

L'Italia deve ora essere convinta che Roma non la può sperare che dagli italiani.

L'Italia deve essere convinta che la questione di Roma è nodo da taglio e non da tappeto diplomatico, e che la Corte di Roma non cede che alla spada d'Alessandro.

Per fortuna d'Italia la spada d'Alessandro c'è, e c'è la mano che la tiene.

Vita e salute per molti anni a Giuseppe Garibaldi! LIBELLI POLITICI

DI

ALESSANDRO BORELLA

Nº 11

URBANO RATTAZZI

TORINO, 1868

STAMPERIA DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Via S. Agostino, Nº 3.

PROPRIETA' LETTERARIA

DICHIARAZIONE

Dopo il pubblico banchetto dato a Napoli all'onorevole Urbano Rattazzi, dopo il brindisi fatto a quella città dalla signora Rattazzi, dopo la galante risposta che le fece l'onorevole Mellana, dopo l'annunzio delle ovazioni che si preparano in Alessandria al suo deputato Urbano Rattazzi, mi sono deliberato di pubblicare il presente libello, sospeso nell'ottobre scorso nell'aspettativa degli avvenimenti. So la legge del parce sepultis; ma un trionfante non è un sepolto.

Mi sono avveduto che i partiti in Italia non si formano più per i principii ma per le persone; che siamo così ridotti a sètte, o consorterie e nulla più, e che si va dietro, come nei secoli scorsi, a Condottieri non militari, ma politici.

Consorteria-Rattazzi, consorteria-Peruzzi, consorteria-Ricasoli, o qualunque altra, po-

vera Italia! chi pensa a te, in tanta idolatria di persone?

Desidero perciò che questo libello sia la demolizione d'una Consorteria.

Desidero pure che i miei lettori ricordino sempre che ne'miei libelli io sono tenore, o basso assoluto, e di essi (come direbbe Dumas) padre unico e vero; perilchè le opinioni espresse nei miei libelli sono mie, tutte mie, e non vi ha parte alcuna la direzione della Gazzetta del Popolo.

— I miei amici possono attestare che nel marzo dell'anno scorso, quando il barone Ricasoli

Non scese no, precipitò di sella, e ci pervenne la notizia che era stato chiamato il commendatore Urbano Rattazzi a ricostituire il Ministero, io esclamai: poveri noi!

Alcuni d'essi però, giudicando il Rattazzi, non in un modo assoluto come si dovrebbe fare d'un uomo di Stato, ma in modo relativo, paragonandolo cioè con il predecessore, e ritenendolo migliore di lui, cercarono di tranquillare le mie paure, e di trarmi alla loro opinione.

Ma io dissi loro: « Dunque, miei cari,

- « la storia contemporanea è nulla per voi?
- « È forse questa la prima volta che avremo
- « un Ministero Rattazzi? Non l'abbiamo già
- « avuto nel 1849, nel 1859, nel 1862?
- « Qual è la riputazione che si è acqui-
- « stata Urbano Rattazzi nelle sue prece-
- « denti amministrazioni? Quella d'un
- « uomo fatale all'Italia. »
 - « Dal 1862, ch'egli cadde per l'inter-
- « pellanza Buoncompagni sulla questione
- « Romana, sino al corrente febbraio 1867,
- « che cosa è intervenuto che ne abbia
- « esorcizzato il carattere fatale, che ne ab-
- « bia riabilitata la riputazione politica? È
- « intervenuto il suo matrimonio.
 - « Non essendo intervenuto altro, che io
- « mi sappia, ditemi, cari miei, su quali
- « argomenti fondate voi la vostra speranza
- « che il quarto Ministero Rattazzi sarà mi-
- « gliore e più fortunato per l'Italia del
- « primo, del secondo e del terzo? Siamo

- « ora a capelli grigi, e alla nostra età non
- « convengono più le illusioni politiche
- « del 1848. Oh! sapete voi che cosa
- « potrà essere un quarto Ministero Rattazzi?
- « Il quart'atto della stessa commedia. »

Queste ed altre cose io dissi loro, ma essi restarono nelle loro speranze, io nelle mie paure.

Essi sono giunti a credere, che oltre a far miracoli nella politica estera e nell'interna amministrazione, egli sarebbe capace di rimettere l'ordine nelle nostre finanze. Dio degli Dei! Che io debba vedere alla mia età un genio finanziere spuntato improvvisamente come un fungo dalla testa di un avvocato sessagenario? Che alla mia età io debba fare uno scisma dagli inglesi, i quali tengono per dogma di vita pratica « che l'uomo il quale non ha mostrato a « quaranta anni ciò che vale, non lo mo- « strerà più, ne vivesse cento? »

Chi avesse ragione tra me e chi sperava nel 4º Ministero Rattazzi, lo potrà giudicare chi vorrà degnarsi di leggere il presente libello, che ne è la requisitoria politica.

CASALE

1848

A quel tempo prevalevano nel foro di Casale due avvocati, Urbano Rattazzi e Pier-Dionigi Pinelli. Non so se per tornagusto o per interesse (attesochè alla Corte d'Appello di Casale erano avocate le cause della Lomellina e del Novarese, ossa polpose da esercitarvi il dente) entrambi si erano dati alla materia civile.

La natura li aveva forniti d'ingegno pronto e sottile, e di buona volontà di esercitarlo; la pratica lo fortificò loro, cosichè in pochi anni sopravvanzarono tutti i colleghi, e trassero a sè le cause migliori.

Fra essi vi fu però questa differenza, che nel 1847 Urbano Rattazzi s'era già guadagnato con il suo lavoro un discreto patrimonio; Pinelli no. Mi fu detto che veramente Rattazzi possedesse meglio di Pinelli l'arte curialesca di convertire una causa cattiva in una buona. Profano io alle industrie di questa professione, constato il fatto e lo lascio chiarire dai clienti dei due predetti avvocati.

Un'altra differenza fra essi fu la seguente: per quanto lo permetteva il Ministero La-Margarita e la polizia politica del Conte Lazzari, si conobbe in Pinelli la tendenza, la vocazione ad essere uomo politico; in Rattazzi no. Il primo si ascrisse a quelle poche società di progresso che accennavano indirettamente a uno scopo politico: fu socio attivo dei Congressi agrarii e scientifici: fu uno dei primi soscrittori alle opere di Gioberti.

Mi fu detto benissimo che nel Carroccio, primo giornale che si pubblicasse allora a Casale, si stampassero anonimi degli articoli di Rattazzi; ma non so se ciò sia o non sia vero.

Date le prime riforme da Carlo Alberto, e combinato un pranzo pubblico (dove la borghesia faceva allora le sue prime prove nell'arte parlamentare, mentre il popolo minuto le faceva in piazza) Pinelli parlò lungamente di cose politiche da uomo che se n'era fatta una educazione segreta; Rattazzi, mi si dice, non fiatò. Invitato a parlare, se ne scusò, precisamente non saprei con qual pretesto. Forse perchè egli non si tenesse ancora sicuro del suo tempo e non credesse venuta la sua ora? O forse perchè, non avendo preveduto il movimento politico che scoppiò nel 1848 in gran parte d'Europa e peculiarmente in Italia, non vi si fosse preparato? Io tengo piuttosto per questa seconda supposizione; e chi come io ha vissuto per molti anni prima nel Parlamento Subalpino e poi nell'Italiano, e ha dovuto assistere all'opera parlamentare dei nostri uomini di Stato: chi ha ascoltato o letto i principali discorsi del Deputato e Ministro Rattazzi, ha dovuto convincersi che essi sono belli come dispute curiali, ma hanno poco valore politico.

Negli stessi suoi discorsi da futuro Ministro o da pretendente al Ministero, voi non trovate mai (meno forse nell'ultimo del 20 dicembre 1867) quei grandi concetti che hanno fondamento nelle analogie storiche di altre nazioni, o di altri governi che ci precedettero nella vita politica; mai quelle larghe citazioni di fatti, di leggi. di usanze altrui, che dimostrano l'uomo erudito in ogni scienza attinente alla pubblica amministrazione, e che fatte a proposito vincono la partita, perchè hanno il valore pratico d'una lunga esperienza. Vi trovate invece il talento arguto, sottile dell'avvocato che non assalta di fronte una grande questione, ma le gira attorno per sorprenderla in qualche incidente secondario: vi trovate la vista del falcone curiale che coglie al volo una proposizione zoppicante dell'avversario e la ribatte vittoriosamente, divergendo così l'attenzione del pubblico dal soggetto principale: vi

trovate finalmente l'industria del sofisma praticata con molta perizia. Insomma, chi lo ha conosciuto in Parlamento ha dovuto persuadersi che l'alta riputazione di Urbano Rattazzi alla Corte d'Appello di Casale non era usurpata, ma guadagnata di santa ragione.

Però io non gli do carico alcuno se egli non si addottorò in politica in un tempo in cui l'occuparsene, e sopratutto il dimostrarlo, poteva costare qualche chiamata alla polizia, spesso la prigionia, e alcune volte anche la morte, come avvenne al suo concittadino Vochieri. In simili tempi sono rari i Quinti Curzi che si gettino disperatamente e per solo patriottismo, nella voragine del liberalismo a fond perdu.

Pubblicato lo Statuto nel giorno 4 marzo 1848, e indette le elezioni generali nel Regno Sardo, che a quei giorni comprendeva ancora la Savoia e la Contea di Nizza, e contava 225 collegi elettorali, l'avvocato Urbano Rattazzi fu eletto nel primo collegio d'Alessandria sua patria, che se lo tenne

sempre e se lo tiene ancora con la costanza di Tiverton per lord Palmerston,

Si licet in parvis exemplis grandibus uti.

La riputazione di sottile e facondo avvocato lo fece supporre (come accade generalmente nell'impianto d'un governo costituzionale) un buon deputato, credendosi universalmente da un popolo nuovo alla vita pubblica, che buon deputato sia sinonimo di buon parlatore.

Così per incidente noterò che in quelle prime elezioni sur un numero di 225 deputati furono eletti 97 tra avvocati patrocinanti, professori di leggi e causidici, e perciò in quella prima legislatura s'è parlato molto — non c'è che dire — ma per riscontro s'è anche fatto poco. Speriamo che dopo quella prima lezione ed anche le susseguenti, il popolo italiano si curi del suo pregiudizio infantile di credere uomo di Stato chi parla meglio. Fra i tanti avvocati che in vent'anni di libero governo abbiamo avuto a Ministri, quanti

si dimostrarono buoni amministratori, e furono utili alla cosa pubblica? Bastano le dita a contarli, e ce ne avanza.

Dicono i maligni, che dal giorno in cui il primo collegio d'Alessandria nomino a suo Deputato Urbano Rattazzi, egli fissò i termini della sua Italia in un triangolo, i cui tre punti sono: 1º Alessandria sua patria e suo collegio elettorale; 2º Casale patria del suo amico Mellana, e campo delle sue vittorie curiali; 3º Ponte-Curone, dove erano i suoi latifondi, guadagno dell' avvocatura. Gli è un fatto che Alessandria trasse un bel profitto dal suo perpetuo Deputato, stato poi Ministro le tante volte, e che l'amico Mellana potè dispensare grazie, onori, decorazioni e cariche nel suo Collegio elettorale.

Ricorrendo con la memoria all'atmosfera politica di quei tempi, dobbiamo ricordarci che prevaleva allora la democrazia: vi era repubblica in Francia — Repubblica utopista, romantica, păradossale che voleva.... chi lo sa? Mentre cianciava della fraternità dei popoli, mandava in Italia i suoi reggimenti a distrurre la repubblica Romana. Vi era rivoluzione a Berlino, rivoluzione a Vienna, in Ungheria; pareva insomma suonata l'ora dell'assolutismo. Allora ci voleva maggior coraggio ad essere moderato e costituzionale, che a farla da repubblicano.

Urbano Rattazzi fu allora democratico, e siccome il Capo della democrazia italiana era a' quei tempi Gioberti, così stette con lui a combattere il Ministero Pinelli-Revel, e fu con altri Deputati di estrema sinistra. Ora io li vo cercando que' miei uomini focosi, sprezzatori d'abiti ricamati in oro e di decorazioni, ammiratori delle teorie di Louis Blanc e Proudhon. Quaero, sed non invenio.

Per essere stato parziale di Gioberti e avere sostenuta l'opinione che si rompesse un'altra volta la guerra contro l'Austria, e si mandasse a monte la Mediazione, Rattazzi fu chiamato da Gioberti alle funzioni di guardasigilli nel suo Ministero 16 dicembre 1848. Quel Ministero è conosciuto nella storia contemporanea per il suo epiteto di democratico: a conti fatti potrebbe anche esser chiamato Ministero-Carnevalesco, essendo durato tutto il carnevale del 1849.

In un tempo di Governo nuovo e libero, osteggiato dal partito aristocratico del Governo assoluto che avea per sè tutti gli agenti dell'antica polizia, e ne era servito con molta pratica e devozione, il così detto Ministero democratico era l'ultimo a sapere ciò che doveva sapere per il primo, e i suoi avversarii erano invece al fatto, non solo delle di lui opere, ma persino delle di lui intenzioni. Al Ministero della guerra, che, volendosi allora la ripresa delle ostilità era importantissimo fra tutti, stette il cavaliere Ettore Di-Sonnaz (buonissima persona, ma per senso pratico e per energia inferiore a tanto peso) sino al 2 febbraio 1849, e poi cessò - fu detto allora, per non poter più reggere alla confusione di un'amministrazione, nella quale l'enciclopedico Gioberti voleva farla da Ministro

generale, anche di guerra, non ricordando forse che v'è un solo paese nel mondo — lo Stato pontificio — in cui s'ammiri il fenomeno d'un prete Ministro delle armi.

Quando il Gioberti volendo intervenire in Toscana per sopprimervi la repubblica e ristorare il Gran-Ducato, Urbano Rattazzi stette con l'estrema sinistra, e ritiratosi l'abate dal Ministero, fu ritenuto il Rattazzi al Governo per volontà espressa di Carlo Alberto, e passò dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno, che era prima occupato con tanta maestria e attività dall'avvocato Riccardo Sineo.

Devo qui fare un'osservazione incidentale. Urbano Rattazzi ha molte qualità che ricordano quelle di Pier delle Vigne, cancelliere di Federico II, cioè una profonda conoscenza del diritto civile e canonico, una destrezza dialettica a confutare gli altrui argomenti, naturale loquenza chiara e spedita, un fare attraente, maniere soavi ed entrative; e quando penso a lui ricordo ciò che dice Lord Macaulay del cancelliere

Bacone da Verulamio: « Bacone tentò nella

- « vita politica un difficilissimo giuoco: egli
- « volle essere ad un tempo favorito in
- « Corte e popolare al basso. Se un uomo
- « poteva riescire in questa prova era lui:
- « egli avea qualità di spirito rare, finezza
- « precoce di giudizio, carattere sempre
- « uguale e modi affabilissimi. »

Sta il fatto che Carlo Alberto ebbe in molta grazia Urbano Rattazzi; per il che quantunque la presidenza del Ministero democratico dal teologo Gioberti fosse passata al barone Chiodo, tuttavia il Ministro più influente, più possente fu allora nel fatto Urbano Rattazzi: quindi è maggiore in lui la parte di responsabilità che gli tocca in ciò che accadde.

II

NOVARA

1849

Ciò che accadde al tempo del Ministero democratico sarebbe argomento da commedia politica, se non avesse avuto termine con Novara.

L'inettitudine, l'imprevidenza di quel Ministero può essere giudicata dai fatti seguenti:

1º Al 12 marzo 1849 fu denunziata dal Governo Sardo a Radetzky la ripresa delle ostilità, e l'armata si pose in marcia verso il Ticino: il Ministero non sognò manco di farsi dare i poteri straordinari, come si usa in simili momenti, e come fece il Conte di Cavour nel 1859.

Il Parlamento Sardo continuò a sedere

e a cianciare, come se la guerra si combattesse non al Ticino ma al Rio della Plata; e da quel giorno al 23 marzo, di funestissimo della battaglia di Novara, si presentarono e si discussero progetti di leggi così pacifiche, così disparate da quei supremi momenti della patria, da ricordarci quel Re degli Eruli, che nella tenda del suo campo, mentre si combatteva attorno a lui, giuocava tranquillamente agli scacchi. Cito ad esempio la proposta della abolizione dei fedecommessi presentata il giorno 19 marzo, e quella dell'abolizione delle bannalità letta nella Camera nella tornata del 21 marzo, l'antivigilia della battaglia di Novara.

2º Malgrado che da mesi si sapesse e si gridasse ai quattro venti che il partito reazionario demoralizzava l'esercito con ogni argomento, e ne provocava la diserzione, non fu che al 16 marzo, già indetta la guerra, che il Ministro Rattazzi presentò il progetto di legge Provvedimenti contro i disertori dell' esercito, o refrattarii al servizio militare.

3º Non fu organizzato alcun servizio di staffette (allora non s'avevano ancora i telegrafi elettrici) affinchè il Governo avesse almeno le notizie del Campo con quella celerità con cui le aveva il partito avversario: cosicchè l'annunzio ufficiale dell'abdicazione di Re Carlo Alberto, avvenuta in Novara nella sera del 23 marzo, non fu pubblicata a Torino che nel giorno 26 dello stesso mese.

4º Per quattro giorni non vi essendo più alcuna corrispondenza diretta tra il Ministero e il Campo, il paese restò senza Governo legale, se pure non si voglia dire che ci governò il dolore ed il terrore di tanta sventura. D'allora in poi i due nomi di Rattazzi e di Novara restarono indissolubilmente congiunti, o come direbbe l'onorevole Berti, plasmati assieme. Quod Deus conjunxit, homo non separet.

~~

III

DOPO VILLAFRANCA

1859

La catastrofe di Novara produsse una scissura nella Sinistra della Camera Subalpina: una parte se ne staccò per formare prudentemente un *Centro Sinistro:* il Ministero demogratico di Sinistra secca cadde così screditato in alto e in basso, che si previde che per lungo tempo la Sinistra non sarebbe stata più ministeriabile.

Urbano Rattazzi piegò al Centro sinistro, e per i suoi talenti ne fu capo. Per far fortuna in politica, giova meglio la natura dei salici che quella delle quercie.

Malgrado però che il colore politico di Urbano Rattazzi e de'suoi colleghi ex-sinistri, dal carmino fosse passato al rosa, tuttavia egli non ritornò al potere che nel 1853 per tattica del Conte di Cavour, il quale accortosi a tempo che la parte reazionaria del Parlamento e del Paese rialzava la cresta per il due dicembre dell'anno 1851 e per la manifesta tendenza del Governo francese a far lega con il clero, e di piegare il Governo alle idee di Destra, consigliò al presidente del Consiglio, Massimo D'Azeglio, di volgere invece a Sinistra, e di chiamare al Ministero di grazia e giustizia Urbano Rattazzi, a segnale e caparra che si voleva progredire, non retrocedere.

Massimo D'Azeglio accettò il consiglio, e fu fatto lo storico connubio.

Ma io non intendo occuparmi dell'opera d'Urbano Rattazzi in quel Ministero, opera affatto secondaria: dove era Ministro il Conte di Cavour, foss'egli presidente del gabinetto o no, ne era però sempre il protagonista. Noterò solamente che così Urbano Rattazzi ebbe allora tempo e comodità per conoscere personalmente il Re Vittorio Emanuele, appropinquarlo, ed acquistarne le grazie come avea fatto con Carlo Alberto.

Salto perciò al luglio 1859, quando, fattosi l'armistizio di Villafranca, il Conte di Cavour vistosi rotto a metà il progetto di un Regno dell'Alta Italia con i famosi confini dalle Alpi all' Adriatico, e avuto un colloquio, per dirlo alla francese, piuttosto accentuato con Napoleone III, rinunziò al portafoglio, e fu chiamato a ricomporre un nuovo Ministero, più docile, Urbano Rattazzi.

Dopo Villafranca fu inaugurato fra noi il Governo personale, ossia la relazione diretta tra Napoleone III e Vittorio Emanuele II, e fu allora voce pubblica che Urbano Rattazzi non si oponesse a questa nuova combinazione politica, che in un Governo francamente costituzionale, come l'inglese, non si tollera mai, e dove il Capo dello Stato non può manco uscire dallo Stato senza il passaporto ossia il consenso del Parlamento.

D'allora in poi abbiamo sempre avuto dal più al meno due Governi in Italia, l'occulto e il palese, il personale e il costituzionale.

Sicuramente io non ho documenti alla mano — e chi li ha? — per provare l'esistenza contemporanea di questi due Governi; ma con essa si possono spiegare facilmente molti nostri fenomeni politici, che sarebbero altrimenti inesplicabili.

Quantunque Urbano Rattazzi come valente avvocato dovesse conoscere, ossequiare e praticare la legalità, tuttavia non ci fu mai amministrazione più illegale della sua, dalla pace di Villafranca sino alla caduta del suo Ministero.

Al precedente Ministero Cavour erano stati concessi i pieni poteri per provvedere alla guerra e alla sicurezza del Paese. Fatta e pubblicata la pace, si dovevano intendere cessati i pieni poteri, o almeno ristretti ai provvedimenti necessarii alla sicurezza del Paese.

Ma il sottile avvocato non la intese così, e ritenuta l'eredità dei pieni poteri, per mesi e mesi dopo la pace, la trinciò da Giustiniano, e detto leggi su tutte le materie politiche e amministrative.

Al Codice Rattazziano noi dobbiamo in buona parte il nostro sbilancio attuale.

Essendosi creduto dal secondo Ministero Rattazzi, che l'aggiunta della Lombardia fosse portatrice di ricchezza inesauribile, furono accresciuti di numero gl'impieghi con aumento di ogni stipendio.

Ho detto più sopra del giuoco del cancelliere Bacone « stare bene in Corte e guadagnare popolarità.» A quel tempo e con i mezzi suddetti potè riescire il giuoco di Bacone ad Urbano Rattazzi. Fu allora grande la sua popolarità fra le migliaia degli.... impiegati; ai loro osanna s'aggiunsero pure le lodi dei giornalisti esteri e nazionali da lui sussidiati.

Qui permettetemi una digressioncella breve breve.

Si crede comunemente che l'industria ministeriale di farsi lodare dai giornalisti, quella che Ugo Foscolo chiama arte di nutricare letterati stipendiati, per gabbare il mondo, sia moderna; mentre essa la è vecchia di parecchi secoli. Essa non è che un plagio fatto ai tirannelli italiani dei secoli XIV e XV, i quali pagavano i letterati dei loro tempi per essere adulati o difesi, e tormentando i loro sudditi contavano sugli scritti dei letterati per passar con minore infamia alla posterità. Così, ad esempio, vediamo il poeta Sordello intrattenuto lautamente alla Corte d'Ezzelino e di Alberico da Romano, per lodarli entrambi con le sue poesie.

Ai tirannelli di una volta sono succeduti i Ministri dottrinari, i quali per commettere ingiustizie meno crudeli di quelle dei Visconti di Milano o dei Cani di Verona, non hanno meno di essi bisogno di essere difesi.

Per il che l'arte di nutricare letterati per gabbare il mondo, è divenuta arte generale dei governi costituzionali.

Fra i giornali esistenti al tempo del secondo Ministero Rattazzi, che si distinsero di più per adulazioni a quel Ministero, e insulse declamazioni sui fagiuoli e le farine del Conte di Cavour (il quale allora se ne stava solitario a Leri, quantunque la coscienza pubblica sentisse profondamente che non c'era che lui che potesse dominare le difficili condizioni d'Italia e ne desiderasse il ritorno a governare) ricordo lo Stendardo di Angelo Brofferio.

Il codice enciclopedico di Urbano Rattazzi ebbe due altri effetti malaugurati. Fatto con il furia-furia d'un arrosto sardo, con nessuna previsione o fiducia nella possibilità d'un Regno d'Italia (quantunque lo si intravvedesse chiaramente) e senza prima aver presa contezza delle leggi amministrative della Lombardia (le quali quantunque austriache erano migliori delle no--stre) si gettò colà una tempesta di leggi nuove, la quale vi ingenerò confusione e dispetto; confusione perchè il mutamento di nome, di cose e di persone era troppo in una volta; dispetto perchè il Governo Sardo si presentò là come maestro in leggi amministrative, dove avrebbe dovuto farla da allievo, e da allievo elementare.

Di questa mancanza di vista e di tatto il Conte di Cavour ne rimproverò poi Rattazzi Urbano nella tornata 26 maggio 1860, quando questi nella discussione del Trattato di cessione di Nizza e Savoia fece una lunga e sottilissima difesa curialesca della sua passata amministrazione.

La confusione predetta si elevò un anno dopo al grado di caos, quando proclamato il Regno d'Italia, si dovettero rifare per esso le leggi state pubblicate nel Regno Sardo-Lombardo. Il codice Rattazziano fini a precipizio come era nato.

Ma io non ho detto ancora della gloria principale del secondo Ministero-Rattazzi (1859); torniamo un momento alla storia di quei giorni.

Dopo il trattato di Villafranca, quanti uomini politici d'Italia non perdettero la carta! Farini e Ricasoli però - giustizia per tutti - non la perdettero, e stettero anzi fermi nel concetto d'un Regno d'Italia, annettendo l'Emilia e la Toscana al Piemonte.

Ad essi era noto, come a molti altri, che

il Governo francese malignava sulle annessioni per reconditi motivi, e non le voleva permettere. Eppure quei due valorosi Dittatori operarono per le annessioni, come se non ci fosse stata opposizione straniera, ne diressero i plebisciti, le assemblee costituenti, e fecero nominare le tre deputazioni che dovevano portare a Torino la loro formale ed unanime dichiarazione di volersi unire al Piemonte sotto l'unico scettro di Vittorio Emanuele II.

Quegli furono giorni di vera e invidiabile gloria per Farini e per Ricasoli: la storia ne ha registrati i nomi fra quelli dei più arditi rivoluzionari.

Ma che dirà la Storia, di Urbano Rattazzi?
Dirà che le deputazioni della Toscana
e dell'Emilia si recarono a Torino, e quella
delle Romagne a Monza, che il loro viaggio fu trionfale, il loro arrivo fu salutato
da scoppii di evviva popolari, che furono
ricevute con corteggio da Re, e che le annessioni di popolo a popolo furono stipulate esplicitamente.

31

Ma dirà pure che le deputazioni ammesse al ricevimento ufficiale, dove esse speravano — e ne avevano diritto — una accettazione pura e semplice delle annessioni, che togliesse le loro provincie dalle agitazioni pericolose di una vita politica anomala e precaria, ne riportarono un sottile espediente, un equivoco inoffensivo per ambe le parti (Napoleone III e le deputazioni) un accolgo i vostri voti, che lasciava tutto a posto, e non comprometteva...... che la formazione d'un Regno d'Italia.

URBANO

Questo dirà la Storia, e lo dirà per sempre, malgrado tutti i sofismi di tutti gli avvocati difensori dell'avvocato Rattazzi.

La pubblica opinione alzò allora la voce; Urbano Rattazzi si atteggiò a vittima dei giornalisti; egli che ne pagava tanti per esserne difeso; poi rassegnò il potere e lascio che il Conte di Cavour se la cavasse egli dall'imbroglio delle annessioni.

IV

ASPROMONTE

1862

Dal dicembre 1859, in cui tornò al Ministero il Conte di Cavour, vi stette sino al 6 giugno 1861, giorno di sua morte. Al vuoto che lasciò morendo quell'ingegno poderoso, ci accorgemmo dello spazio che egli occupava vivendo. Tanti nostri uomini politici che, condotti da lui parevano cime, lasciati a se stessi diventarono mediocrità e meno ancora.

Ma in pratica si può formare un buon Ministero con mediocri ingegni, secondo il motto di Sir Nicholas Bacon (padre del famoso filosofo) mediocria firma, purchè abbiano buon volere, stiano uniti e nessuno tenti di sopravanzare gli altri. Così al tempo d'Elisabetta d'Inghilterra, Sir Burleigh e i suoi colleghi, tutti uomini di mediocre talento, formarono un Ministero stabile tanto che durò più di quarant'anni, rabberciandosi di nuovi Ministri quando ne moriva alcuno: a quel Ministero l'Inghilterra deve molto per ogni verso.

Alla morte del Conte di Cavour si pensò adunque a costituire un Ministero delle più spiccate nostre mediocrità. Ma fra esse ce n'erano alcune, come Ricasoli e Rattazzi, che non pativano stare a livello, e peggio poi dipendere l'una dall'altra.

Fra i due pretendenti alla presidenza, fu scelto il Ricasoli, i cui meriti recenti nell'aver annessa la Toscana alle antiche provincie erano più sonanti che quelli di Urbano Rattazzi.

Ma l'uomo che si era dimostrato così abile nel governare la Toscana e nel prepararla ad essere parte del Regno d'Italia, non potè reggere al peso del governo di questo nuovo Regno, e nel febbraio del 1862 rinunziò il potere in seguito all'interpel-

lanza-Boggio sui Comitati di provyedimento.

Urbano Rattazzi fu naturalmente chiamato a ricomporre un nuovo gabinetto, nel quale io noto specialmente il conte Persano a Ministro per la marina. Si badi attentamente che questi nel 1860, mandato dal Conte di Cavour a far le mostre d'impedire lo sbarco di Garibaldi a qualunque punto della Sicilia, lo aveva lasciato sbarcare a Marsala: questa avvertenza servirà per ciò che si dirà più sotto.

Siccome il punto capitale di questo penultimo Ministero-Rattazzi sta negli antecedenti e nel fatto d'Aspromonte, così mi fermerò sopra di essi, e ricorderò alcune circostanze di quell'epoca, le quali ce ne possono fornire un giusto criterio.

Si buccinava allora (l'interpellanza Boggio sui Comitati di provvedimento ne fu una prova) d'una spedizione a località misteriosa, che sarebbe condotta dal generale Garibaldi: si buccinava di arruolamenti fatti; chi diceva per il Tirolo e chi per

Roma. Ebbene, uno dei primi atti del Ministero Rattazzi (4 aprile 1862) fu quello di nominare a prefetto di Palermo, dove la potenza morale di Garibaldi era ed è meritamente grande, il suo vecchio amico marchese Giorgio Triulzio Pallavicini, per il quale la lode di martire dell'Indipendenza Italiana non è nè esagerazione nè millanteria: essa gli si deve per giustizia.

URBANO

Non si poteva, non si doveva congetturare da quest'atto che il Ministero Rattazzi pendesse verso Garibaldi e le sue idee, e ne volesse popolarità?

Della questione Romana si ragionava e si scriveva in quasi tutta l'Europa in senso favorevole all'Italia. Ai 12 del mese d'aprile lord Palmerston dichiarò nella Camera dei Comuni, che « egli credeva impossibile il « mantenimento del Poter temporale, se « no il popolo romano si sarebbe alienato « sempre più dal Papa; che sarebbe quindi « interesse del Sommo Pontefice di cedere « questo potere al più presto, perchè pre- « sto o tardi vi sarebbe forzato: che la

« sorte del poter temporale dei Papi stava

« nelle mani dell'Imperatore dei francesi;

« che se l'Imperatore ritirasse le sue truppe

« da Roma , l'Italia sarebbe stata libera

« compiutamente: che non facendolo, la

« politica della Francia mancava di pre-

« videnza, ecc., ecc. »

E Lord Palmerston terminava profetizzando « il tempo in cui Roma sarà capi-« tale d'Italia non è lontano. »

Ai 30 dello stesso mese fu pubblicato in Parigi un opuscolo del senatore Pietri (uomo di confidenza imperiale) con il titolo: La politique française et la question italienne, in cui è dichiarata la necessità di uscire dallo statu quo e di cessare una volta l'occupazione francese a Roma.

Nel Concistoro del 9 giugno, avendo il Cardinale Matteucci presentato al Papa un indirizzo di 21 cardinali e di 244 vescovi, nel quale, premesse le solite querimonie sull'Italia, si dichiarava necessario all'Indipendenza del Papa il poter temporale, la Camera dei Deputati d'Italia nel giorno 14 dello stesso mese nominava una giunta per redigere e presentare al Re un contro-indirizzo, in cui si dichiarava la necessità che Roma fosse Capitale d'Italia, a norma del voto del 27 marzo 1861.

Ai 18 del mese predetto il contro-indirizzo fu letto alla Camera dal relatore Buoncompagni (se lo ricordino egli e gli altri Convenzionisti) approvato e presentato al Re nel giorno 22.

In tanta ebullizione della questione romana, poteva il partito d'azione starsene con le mani in mano? e poteva Garibaldi, con tanta venerazione ch'egli ha per Roma, non pensare anch'egli a suo modo alla questione romana? e poteva il Governo immaginarsi che Garibaldi e i suoi molti seguaci volessero sciogliere la questione romana diplomaticamente e con mezzi morali, come un Vegezzi, un Buoncompagni o un Tonello?

E fu allora trovata e gridata in molte città d'Italia la formola *O Roma o morte*. Ai 19 dello stessissimo mese il principe

Umberto ed il Generale Garibaldi inauguravano assieme a Palermo il tiro nazionale: che doveva pensarne il popolo di Palermo che applaudiva con entusiasmo il principe e il generale l'uno a fianco dell'altro? Non doveva esso inferirne che fossero buone e concordi le relazioni fra il Governo e Garibaldi? E non doveva essere conseguenza di tutto ciò che nel luglio si facessero arruolamenti quasi pubblici al grido di Roma o morte?

Che dire del giuoco giuocato a que'giorni dal Ministero Rattazzi?

Era egli il giuoco di Bacone: star bene in Corte, e tenersene alla popolarità nello stesso tempo?

O era l'imprevidenza del Ministero-democratico che si lasciò cascare addosso la catastrofe di Novara senza vederne alcun segno pronostico?

O era lo spediente dell'equivoco, dell'uomo che ha la natura dei salici?

I posteri quando potranno (se lo potranno) avere i documenti di quell'epoca mi-

steriosa, saranno chiariti sul motto dell'enigma: A noi è toccata e tocca ancora la sorte dei Tebani divorati dalla Sfinge.

Ed ecco verso i 20 del mese di luglio incominciare un moto retrogrado: il prefetto di Palermo, l'amicissimo di Garibaldi, il Marchese Triulzio Pallavicini è ufficialmente rimproverato, perchè non si oppose agli arruolamenti dei Garibaldini. — Egli chiede le sue dimissioni, che gli sono date, e ai 27 del mese si fa a Palermo una poderosa dimostrazione pubblica in suo favore.

Le pubbliche dimostrazioni al grido di Roma o morte si ripetono a Parma, a Genova, a Milano, a Napoli e in altre città.

Garibaldi allora saltò il fosso, inaugurò il governo personale illegale, e procedette verso Catania, dove si ebbe il vero nullus ordo. Sono stato assicurato che niuna delle autorità locali nè civili nè militari ebbe ordini precisi sul quid agendum. Perilchè Garibaldi potè entrare con i suoi a Catania, dove nominò a prefetto l'onorevole Nicotera.

Le truppe circostanti a Catania e le due navi della marina militare che stavano nel porto ebbero *veramente* l'ordine espresso di tenere in arresto Garibaldi?

Io non lo so — ma ricordo che il Ministro della marina il Conte Persano la fece allora da capitan Fracassa: egli voleva mettersi alla testa di tutta la nostra flotta per fare un incrociamento generale attorno alla Sicilia che impedisse a Garibaldi di escirne, e gettarsi nelle provincie napoletane, come accennava di fare; ma il conte Persano, come attarantolato gironzò da Genova a Napoli, da Napoli a Messina, e tutto fini li.

Qualche giorno dopo Garibaldi evase da Catania sur una nave francese, e approdò a Melito nel Capo di Spartivento: di là si recò a Reggio, da Reggio ad Aspromonte, dove, come è noto, ebbe termine quella serie luttuosa di equivoci, di illusioni, di tentennamenti e di conflitti.

Non dovendo un Governo aver mai torto, come dicono i dottrinari, furono arrestati il cav. Giraud comandante della fregata il Duca di Genova, e il cavaliere Avogadro, comandante della Vittorio Emanuele, frammezzo alle quali era passato Garibaldi rompendo il blocco di Catania. Si scrisse e si fece scrivere molto contro di essi: si parlò perfino di fucilazione sommaria. Ma essi sottoposti a Consiglio di Guerra che li squitinnò severamente, risultarono assolti, perchè fu provato che ad essi non era giunta alcuna precisa istruzione.

Quei due galantuomini, offesi non tanto dal processo, quanto dalle cose che si erano dette e scritte sul loro conto, chiesero le dimissioni, che furono loro accordate.

Così cadde pure in disgrazia il prefetto di Caltanisetta l'onorevole Marco, perchè s'era dimostrato favorevole a Garibaldi.

I contemporanei hanno già dato il loro giudizio sull'impresa di Garibaldi, e l'hanno giudicata una temeraria impresa, che avrebbe avuto per conseguenza una guerra certa contro la Francia, con esito certamente deplorabile per l'Italia. Ma i contemporanei non hanno ancora giudicato a dovere la condotta del Governo d'allora contro quella impresa: mancano loro gli elementi del giudizio: gli avranno i posteri per giudicarla bene?.....

TERNI-SINALUNGA-MENTANA

1867

Ai due dicembre del 1862 cadde il Ministero Rattazzi nella occasione e per le conseguenze della interpellanza-Buoncompagni sulla questione di Roma.

La discussione era durata lunghi giorni, perchè amalgamata la questione di Roma con tutti gli atti precedenti dell'Amministrazione-Rattazzi, specialmente al tempo della spedizione di Garibaldi, la materia cresceva con il layoro.

Il Ministero Rattazzi non aspettò la votazione sull'interpellanza, ma prevedutone l'esito infelice come lo prevedevano tutti, si ritirò.

Al Ministero Rattazzi succedette Ricasoli, secondo il giuoco di Castore e Polluce.

Per la seconda volta il barone Ricasoli dimostrò col fatto che la sua mente s'impiccioliva, quanto più s'allargava il campo del suo governo. Egli che, dittatore della piccola Toscana, s'era guadagnato il sopranome storico d'illustre têtu, e che s'era dimostrato quercia contro il Governo francese nel 1860, fu giunco contro le pretese dello stesso governo nel 1867; egli che nel 1861 voleva insegnare il Vangelo al Papa, nel 1867 cedette al Papa tutti i diritti di difesa naturale che hanno i Governi contro le pretendenze del clero cattolico; e se il paese non metteva le a!tissime grida di riprovazione, egli avrebbe umiliato il Parlamento Italiano, facendogli ritrattare la legge sull'asse ecclesiastico deliberata, sancita e pubblicata un anno prima.

Perilchè egli dovette cedere alla pubblica opinione e tornare a casa.

Castore giù, Polluce su : caduto Ricasoli rimontò Rattazzi al Ministero.

I suoi amici — diciamo pure i suoi consorti — malgrado il suo passato, ne augurarono bene; ma con i nostri uomini di Stato è meglio rimanersene alla finestra e aspettar le opere loro, e così ho fatto io.

Che se i suoi avvocati mi citassero come prova provante dei meriti del suo quarto Ministero la ripresentazione e la pubblicazione della legge sull'asse ecclesiastico, io risponderei loro: date unicuique suum. Il merito di quella legge va diviso: 1º tra la stampa liberale, che si oppose come un Monitor americano (mi duole di non poter citare a paragone l'Affondatore della marina italiana) prima al progetto Minghetti dei 600 milioni, poi al Dumonceau, poi al Ferrara; 2º tra il Ministero Rattazzi che osseguiò la pubblica opinione e ripropose un altro disegno di legge; 3º tra la Commissione che vi lavorò attorno, lo migliorò ed ebbe molte tribolazioni per farlo capire e accettare dal Ministero; 4º e finalmente tra il Parlamento che trattò quel progetto elegantemente, come un punto d'onore.

Io non novero tra i suoi meriti le novelle che ci davano i suoi giornali sulle riforme ch'egli preparava in tutte le amministrazioni, e specialmente in quella delle finanze. Conviene essere giornalisti pagati dal Ministero per inventare un Rattazzi genio finanziario: quando io leggeva queste pappolate, ricordava il codice Rattaziano dell'anno 1859, e rideva di compassione. Genio finanziario che prometteva la cessazione del corso forzoso per il gennaio 1868?

Ma lasciamo coteste inezie e veniamo al sodo del 4º Ministero Rattazzi, cioè alla seconda spedizione di Roma.

Io ho aspettato la pubblica discussione su quest'argomento, ho aspettato ed esaminato i documenti del libro verde e del giallo; non voglio perdermi in sottigliezze curiali; giudico da uomo politico, e telegramma più telegramma meno, giorno più giorno meno, dico e sostengo che come vi furono due periodi di politica diversa nel 3º Ministero Rattazzi, così ve ne furono pur due nel 4º Ministero; fra l'uno e l'altro vi ha però questa variante; nel 3º Urbano Rattazzi tollera la spedizione di Roma nel

1° periodo e vi si oppone nel 2°: nel 4° Ministero invece vi si oppone nel 1° periodo e vi si adatta nel 2°.

Procediamo alla storia.

Sino dal marzo 1867, essendovi ancora il Ministero Ricasoli, Garibaldi lasciata Caprera era venuto nella Penisola a far propaganda per Roma. A Bologna, a Venezia, a Torino, a Cremona e in altre città da lui visitate, il Generale ebbe dovunque entusiastiche ovazioni, nelle quali il nome di Roma fu sempre unito al suo, ed egli dovunque predicava caldissime parole a favore di Roma.

A S. Fiorano si pubblicò un indirizzo ai Romani, dal centro d'emigrazione Romana creato dal generale Garibaldi.

Qui mi permetto una breve digressione. Tanto i Comitati romani quanto il centro d'emigrazione hanno, secondo me, ripetuto gli errori di Cola da Rienzo e di Stefano Porcari, lasciando sapere ai loro nemici tutto ciò che intendevano fare; i loro proclami verbosi e ampollosi dicevano troppo; le cospirazioni non vanno fatte a suon di tromba.

Con ciò voglio dire che la seconda spedizione di Roma era già pubblica prima che si facesse, e si poteva calcolare come vicina. A questo punto un abile Ministro, onde prendere sodamente il suo partito, avrebbe dovuto:

1º Indagare le intenzioni del Governo francese, e tentar di conoscere se l'avrebbe tollerata o no.

2º Nel caso che la avesse tollerata, avrebbe calcolato quali erano le forze di cui disponeva il Comitato di insurrezione nello Stato Pontificio, e Garibaldi nel Regno d'Italia. Tutto ben calcolato, avrebbe agito come il Conte di Cavour nella spedizione dell'Umbria e delle Marche, presto, con forza e con l'uso di tutti i mezzi di riuscita.

Che se poi avesse saputo che il Governo francese non avrebbe tollerata la spedizione di Roma e ne avrebbe anzi fatto un casus belli, allora avrebbe dovuto informarsi

delle precise condizioni della nostra armata e della nostra marina, onde conoscere se si potesse o no resistere all'intervento francese.

Nel caso, quale era pur troppo, in cui nè la nostra armata, nè la nostra marina fossero preparate alla resistenza, il suo partito doveva esser quello di far rinunziare Garibaldi ad ogni spedizione, parlandogli francamente, svelandogli tutto, scongiurandolo per il tanto amore ch'egli porta a Roma e all'Italia, e per le tante prove che ne avea date, a desistere dall'impresa, che sarebbe stata non solamente temeraria, ma pazza, e pregandolo a non lo mettere nella dura necessità d'impiegare tutti i mezzi di governo, compreso il di lui arresto, onde impedirne l'esecuzione.

Così avrebbe fatto un Ministro previdente, energico e indipendente: Urbano Rattazzi operò egli così?

Non fu che al vent'uno di settembre che fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale una nota del Ministero Rattazzi, nella quale si sconfessava la spedizione di Roma, e si dichiarava il fermo intendimento di non permettere ad alcuno di violare la frontiera romana, dopochè s'era lasciato a Garibaldi e al suo partito, circa sette mesi di tempo per agitare tutta l'Italia, raccoglierne uomini, armi e denari; ed era nota storicamente la tenacità di proposito di Garibaldi, la fiducia infinita che aveva in lui la gioventù italiana, per cui si potevano operare miracoli, come se ne erano operati in Sicilia e nelle provincie napoletane con gli stessi elementi.

Ai 24 dello stesso mese Garibaldi è arrestato a Sinalunga e tradotto in Alessandria, dove il presidio applaude l'illustre prigioniero, e mentre a Firenze, a Genova, a Torino, a Napoli e in altre città si fanno imponenti dimostrazioni in suo favore.

Ai 27 Garibaldi è liberato dall'arresto di Alessandria, si reca a Genova per imbarcarsi alla volta di Caprera: a Genova riceve una dimostrazione di affetto e di stima così generale, che il prefetto conte di Cossilla non può impedire, e sarebbe stato opera vana, anzi pericolosa l'impedirla; come nella prima spedizione il prefetto di Caltanisetta l'onorevole Marco era stato riprovato dallo stesso Rattazzi per essersi dimostrato favorevole a Garibaldi, così nella seconda spedizione fu posto a riposo involontario il conte di Cossilla per non avere impedito che il popolo genovese facesse quasi violenza a Garibaldi per tenerlo nel continente a seguitare la spedizione.

Questo primo periodo di resistenza alla spedizione di Roma non si potrebbe spiegare (essendo Urbano Rattazzi in voce di liberale) senza supporre ch'egli fosse convinto:

1° Che il Governo francese era assolutamente contrario ad ogni occupazione di Roma, operata tanto dal Governo, quanto dal partito garibaldino, sia perchè il Governo francese stava già per i preti, sia perchè esso intendesse con un pretesto o

con un altro di ritornare in Italia manifestamente con truppe sue per dominarla. Questa volontà imperiale fu poi manifestata chiaramente dal jamais di Rouher;

2º Che vi era uniformità di idee fra

le Tuileries e il palazzo Pitti;

3° Che l'insurrezione non poteva riescire per difetto d'elementi rivoluzionari nello Stato pontificio: difatti in poco tempo si vide pubblicare proclami contemporaneamente un nuovo Centro d'insurrezione a Roma, un Centro d'emigrazione romana, un Comitato nazionale romano, poi dimettersi il Centro d'emigrazione romana, ed uscirne dalla sua fusione col Comitato una Giunta nazionale, in sostituzione ai due Centri, non esservi insomma un centro di insurrezione unico che dirigesse tutto, e sul quale si potesse contare;

4° Che la nostra armata di terra e la nostra marina, non erano preparate in personale e materiale, per una buona resistenza all'intervento francese.

Il partito di resistenza alla spedizione

di Roma era in queste circostanze prudente e ragionevole, ma era obbligo d'un buon Ministro di perdurare in esso sino all'ultimo, o dimettersi quando non gli potesse più resistere.

InveceUrbano Rattazzi entra in un secondo periodo, nel quale tollera la spedizione, per non dire che vi si associ. In questo periodo dal 28 settembre al 19 ottobre, incomincia l'insurrezione nella provincia di Viterbo, si propaga ad Acquapendente e a Bagnorea, su tutti i punti dello Stato pontificio; si costituisce a Firenze, li sotto gli occhi del Ministero, un ufficio di soccorsi; Garibaldi fugge da Caprera, sbarca a Vado (maremma toscana) e avvengono altri fatti, i quali non potevano avvenire senza la connivenza — occulta o palese io non so - del Governo. Dico non so, perchè mi fu detto che i soccorsi dati ai Garibaldini si ridussero a qualche decina di mila lire e a cinque cannoncini di campagna esistenti nei nostri arsenali di marina da molto tempo; erano soccorsi a doppia mostra; con essi si poteva dire al partito liberale, che voleva la spedizione di Roma: Vedete, io vi soccorro, e nello stesso tempo si poteva dire al Governo francese: Oh! pigliate voi per serii simili soccorsi? Questi soccorsi erano prossimi parenti dell'accolgo i vostri voti del secondo Ministero, Rattazzi al tempo delle annessioni.

Dopo ciò il 4º Ministero Rattazzi domandò le sue dimissioni nel 19 ottobre, ma stette ancora a palazzo sino ai 25, con le mani in mano e senza alcuna responsabilità, lasciando così tempo all'armata francese di giungere allo Stato pontificio prima che vi entrassero le nostre truppe.

L'insurrezione quantunque vincitrice su molti punti, restò abbandonata dal Governo.

Gli amici di Urbano Rattazzi, onde scusarlo della sua conversione a Sinistra, dicono che a quei giorni non era più possibile al Governo di resistere agli eccitamenti dei liberali e alla pubblica opinione che voleva la spedizione di Roma; ch'esso doveva impaurirsi del partito repubblicano che sarebbe diventato troppo potente con quella spedizione iniziata da lui; che era più prudente che ne prendesse egli le redini; e che finalmente si erano su questo ultimo punto aperte trattative col Governo francese, e si sperava di piegarlo a lasciar fare.

Che cosa vi ha in questa girata di vela?

— L'imprevidenza del Ministero democratico, la sua compiuta ignoranza di ciò
che pensavano e operavano i suoi nemici?

- Oppure siamo al solito giuoco di Bacone?

Ad ogni modo ci fu nel 4º Ministero Rattazzi la mancanza assoluta d'uno scopo fisso, la mancanza d'energia per conseguirlo, l'equivoco, tutto ciò insomma che è la negazione d'un vero uomo politico, degno d'ovazioni.

Se ne ebbero perciò queste conseguenze: restarono inutili le forze del Governo — fallì l'insurrezione — fu sparso inutilmente molto sangue generoso (onore eterno ad

Enrico Cairoli!) — Ne segui la catastrofe di Mentana — un secondo intervento francese, la cui durata non dipende da noi, ma dal nostro padrone di Francia, e un Ministero Menabrea. Eccovi i prodotti del 4º Ministero Rattazzi. Ora, se vi pare, plaudite cives.

Ma prima provatemi — a fatti non a sofismi — che Urbano Rattazzi merita le vostre ovazioni: ditemi dove sieno i suoi grandi concetti, e — ciò che più monta in un uomo politico — i suoi successi? — Oh! non sapete voi che i premii suppongono i meriti, i trionfi la vittoria? — Oh! sarebbe egli come la Convenzione 15 settembre, che fu approvata non per ciò che diceva, ma per ciò che non diceva, per il sottinteso? Applaudite voi forse Urbano Rattazzi non per ciò che ha fatto, ma per ciò che non ha fatto?...

VI

APPUNTI E RISPOSTE

— Mi si dirà: La tua opposizione ad Urbano Rattazzi giunge in mal tempo, quando cioè il partito liberale vuol abbat-

tere il Ministero Menabrea.

Rispondo: Si abbatta pure, non sarò io che ne piangerò; ma per questo non posso desiderare, piuttosto che lui, un 5º Ministero Rattazzi. Non sarebbe esso il quinto atto della tragedia, che termina con la catastrofe? E chi può prevedere quanto sarebbe terribile per l'Italia la catastrofe del quinto atto, quando il primo atto terminò con Novara, il secondo con l'accolgo i vostri voti, il terzo con Aspromonte, il quarto con Mentana?

– Mi si dirà: Oh! allora chi vorresti tu a Ministro Presidente che succeda al conte

Menabrea?

Rispondo: Oh! povera Italia! che tu sia ridotta a tanta miseria da non più avere per possibili presidenti che o Rattazzi o Menabrea? Non ho detto più sopra che io domandava — non un genio — ma un uomo di Stato anche mediocre, bastandomi che fosse probo, ordinato, sinceramente economico, provato liberale, e indipendente da ogni influenza estera od interna? Oh! vedete: qualche giorno fa vi avrei proposto, ad esempio, il senatore Carlo Cadorna; ma ora dopo la firma ch'egli appose alla nomina del Gualterio a prefetto della Lista civile, sono tentato di scriverlo all'Indice, donec corrigatur.

Ma restano ancora, ad esempio, il conte Ponza di S. Martino, il generale Giacomo Durando, e ve ne potrei citare altri ancora.

— Mi si dirà finalmente: E se il tuo libello non riescisse ad alcuna demolizione?

Rispondo: Allora consideratelo come la voce del pubblico gridatore che gli antichi Romani mettevano a fianco della Biga trionfale dei Consoli vincitori, affinche loro ricordasse che erano mortali, e fossero quindi modesti nella loro fortuna.